



GIOVANI

### Ad Anagni scatti sulla Cattedrale Sabato 20 il vincitore del concorso

Macchine fotografiche al collo e naso all'insù per ammirare le bellezze, un centinaio tra giovani, animatori ed educatori in queste settimane hanno raccolto le immagini più significative della Cattedrale di Anagni, nell'ambito del progetto «Adeguamento liturgico della Cattedrale», relativo al bando Cei cui la diocesi di Anagni-Alatri sta partecipando. Da soli, in gruppo, con i compagni di scuola, i giovani hanno affrontato il tema «Chiesa madre, il respiro della speranza», se-

condo quella direzione che il vescovo Lorenzo Loppa ha voluto dare all'iniziativa. E così i ragazzi, guidati dal responsabile di pastorale giovanile, don Luca Fanfanello, si sono cimentati nell'immortalare la Cattedrale e la cripta, conosciuta anche come «la Cappella Sistina del medioevo». Sabato 20, durante una giornata di studi dedicata alla chiesa madre e in concomitanza della Gmg diocesana, verrà annunciato il vincitore. (Igor Traboni)

L'esperienza in Duomo a Milano è un modello semplice ed «esportabile» di dialogo fra generazioni Falabretti: i ragazzi hanno il coraggio di dire cose scomode, ma necessarie alla vita della Chiesa

MICHELE FALABRETTI

L'esperienza che la Chiesa di Lombardia ha vissuto sabato scorso nel Duomo di Milano mi sembra particolarmente interessante e vale la pena di spiegarne il perché. La formula è stata abbondantemente descritta dalle pagine di *Avvenire* attraverso diversi articoli, ma qualche immagine pubblicata è più eloquente di molti ragionamenti: i vescovi seduti al tavolo con piccoli gruppi di giovani intenti all'ascolto e impegnati in un dialogo. Una formula semplice ed esportabilissima: chiunque potrebbe ripeterla nel proprio territorio. Una formula che (come vuole il Sinodo nelle sue "istruzioni per l'uso") è partita dal basso, da una parte grande della Chiesa italiana ma pur sempre limitata rispetto al territorio nazionale. Una formula che non ha nessuna pretesa di imporsi come modello, ma che già al primo sguardo si offre come un modello interessante: quello che le immagini non raccontano del tutto, è ciò che va al di là dei tavoli dentro la Cattedrale e cioè il grande clima di cordialità e di dialogo effettivo che vi si respira.

Preceduto da un non trascurabile tasso di emozione: dei giovani, certo; non sempre abituati a una vicinanza con i vescovi. Ma anche dei vescovi; mentre li salutava prima dell'incontro notavo una lieve nota di apprensione: come sarà incontrare per un tempo prolungato dei giovani che si portano dietro le domande di questo tempo e del suo modo di affrontare la vita? Sia detto per inciso: una apprensione che mi è parsa un valore aggiunto, perché esprimeva il desiderio di non mancare l'incontro, mostrava la consapevolezza di quanto a questi vescovi stessero a cuore in quel momento le nuove generazioni. Una formula semplice, ma non facile. Quello che è accaduto sabato scorso si è svolto con grande linearità, ma dietro non è mancata una progettazione seria: sabato la Chiesa lombarda ha attraversato uno snodo preparato da un cammino sconosciuto ai più. I giovani, infatti, non erano portatori di sé stessi, ma avevano fatto passaggi nelle loro diocesi incontrandosi con i loro coetanei. Sono rimasto un po' di tempo ai margini dei tavoli per "origliare" come andava il dialogo e notavo,



I tavoli tematici fra giovani e vescovi della Lombardia, sabato, nel Duomo di Milano. Tra i ragazzi, l'arcivescovo Deplini / Fotogramma

## Giovani e vescovi insieme «Adesso arriva il bello»

sorridendo, che più volte i giovani dicevano «mi hanno detto di dire che...». Piccola formula che li autorizzava a prendere confidenza con l'interlocutore che avevano davanti, a uscire dall'imbarazzo di dover dire qualcosa di scomodo senza offendere nessuno. E comunque il dialogo assumeva spessore perché si parlava di "noi". Non di visioni personali e individualiste.

A sua volta questo autorizzava i vescovi a prendere la parola e a interagire anche per offrire, molto sinceramente, il loro punto di vista. Alla fine il clima di soddisfazione che si registrava, ha mostrato quanto possa avere senso il coraggio di cominciare una buona volta a parlarsi tra generazioni e tra persone che hanno ruoli diversi nella Chiesa, senza escludere chi ne ha uno di guida e sostegno a una comunità intera. Perché è vero che i giovani hanno un diritto di parola diverso: li si prende per quelli inesperti, per quelli più liberi perché spesso noi adulti diciamo che non hanno ancora esperienza della vita. Ma sono quelli che hanno il coraggio di dire ad alta voce le cose che sono sotto gli occhi di tutti, ma che preferiremmo con-

tinuare ad ignorare. Quanto sia necessario questo passaggio nella Chiesa, non c'è bisogno di spiegarlo: lo sappiamo e basta. Vorrei aggiungere un'ultima cosa che mi pare interessante di questa proposta. Abituati come siamo a "mettere a tema" ogni cosa, noi adulti tendiamo a teorizzare tutto. Ma, diciamo, parlare insieme di sinodalità è quasi una tautologia, rischia di

essere un parlarsi addosso. La sinodalità è una faccenda molto concreta e ha bisogno di essere sperimentata prima ancora che essere teorizzata. E le cose concrete, anche quelle importanti, si imparano facendo. Mi pare che sabato scorso si sia visto nel Duomo di Milano un "esercizio di sinodalità", se preferite chiamatelo "laboratorio". È importante: potrebbe

aiutarci a uscire dalle secche di discussioni di parte, ideologiche, che ci farebbero impantanare in astrusi discorsi buoni per i salotti ma inutili per un passo giusto. Potrebbe farci toccare con mano quanto sia affascinante camminare insieme.

responsabile Servizio nazionale di pastorale giovanile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ORATORI LOMBARDI

#### Odielle, parte il rinnovamento della pastorale «L'impegno continua anche sui social»

Quali sono "le vie da percorrere" è lo lancio che, sulle sollecitazioni della *Christus vivit*, ha ispirato il percorso *Giovani e vescovi* iniziato sabato. La Chiesa cammina con i giovani: per cercare il modo di raggiungerli e condividere «il messaggio, così importante e necessario, che può orientare il cammino e indicare un futuro», sono stati immaginati cinque "sentieri", approfonditi in particolare sui profili Instagram delle Pastorali giovanili lombarde e di *Avvenire*, per intercettare, con gli strumenti a loro più vicini, le loro do-

mande di senso, e raccogliere da loro istanze e proposte. Post, reel e video, per coinvolgere non solo chi frequenta abitualmente gli ambienti ecclesiali, ma stimolare un confronto, a partire dai 200 giovani in rappresentanza dei giovani lombardi, facendo percepire il desiderio dei vescovi di un cammino condiviso. Dall'ascolto reciproco che ha caratterizzato il dialogo è emersa l'esigenza di corresponsabilità, di valori e di impegno. Si tratterà ora di fare sintesi, per elaborare prospettive e permettere il rinnovamen-



to della Pastorale giovanile lombarda. «Si apre un percorso nuovo nelle nostre diocesi, e voi giovani siete protagonisti di questa novità», spiega don Stefano Guidi, coordinatore di Odielle. Sui canali social possiamo continuare a seguire racconti e risonanze, condividendo i passi di questo nuovo cammino insieme. (Letizia Gualdoni)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I RESPONSABILI DIOCESANI

## «A piccoli passi andremo avanti nelle comunità»

DANIELA POZZOLI

«Non perdiamo tempo», si devono essere detti don Davide Rustoni, responsabile della pastorale giovanile di Pavia, e i suoi ragazzi, sabato di ritorno dall'incontro nel Duomo di Milano tra giovani e vescovi. «La proposta che ha fatto Delpini - spiega il sacerdote pavese - di generare "scintille" abbiamo pensato di tradurla in un gesto concreto: durante la Giornata mondiale della gioventù, che si terrà a livello diocesano domenica 21 novembre, non organizzeremo un mega incontro con decine di ragazzi, ma la festeggeremo nelle parrocchie, a piccoli gruppi, così che i giovani possano coinvolgere e incendiare il cuore degli amici lontani dalla fede, dei compagni di scuola e di basket... di chi vorranno invitare. A fuoco, oltre che il messaggio del Papa per la Giornata, anche tre dei cinque temi di cui si è parlato nell'incontro: la chiamata, la Chiesa, la testimonianza».

Così a pochi giorni dal dialogo che ha visto discutere seduti intorno ai tavoli, tra le navate della Cattedrale, 200 ragazzi e 10 vescovi lombardi, i responsabili di pastorale giovanile stanno riflettendo su come far fruttare quest'occasione preziosa. «Il primo passo è stato fatto - constata don Fabio Scutteri, a capo della pastorale giovanile di Mantova - ora gli altri saranno in diocesi. Qua a Mantova abbiamo avviato un cammino sinodale che prevede il passaggio del vescovo in visita alle varie comunità. Questo ci permetterà di continuare con il discorso avviato a Milano, con il dialogo tra giovani e Pastore che andrà avanti, coinvolgendo anche chi non frequenta i nostri ambienti proprio con l'intento di allargare il numero dei ragazzi da ascoltare». Don Scutteri ricorda i volti soddisfatti dei ragazzi al termine della giornata: «Alcuni mi hanno detto che la domanda più pressante è: "Dove sono gli altri giovani come noi? Come facciamo a raggiungerli?". In Duomo era presente chi frequenta la parrocchia, l'oratorio, le associazioni. Assenti tanti giovani che vorrebbero dialogare con la Chiesa, ma sono estranei a questi luoghi».

«Il secondo passo va fatto fuori, per strada», ne è certo don Pietro Bianchi, responsabile della pastorale giovanile di Como. «Sabato abbiamo partecipato a un esercizio di dialogo franco, in cui i vescovi si sono messi in gioco, e non era affatto scontato, hanno ascoltato per ore. Anche i giovani però devono fare lo stesso. Ai ragazzi diciamo di portare quello di cui si è parlato nella propria comunità, tra gli amici, in famiglia perché tutti devono contribuire a questo esercizio di prossimità e reciprocità stretta. Se vogliamo ripartire abbiamo bisogno di silenziare i social - in pandemia li abbiamo usati fin troppo - e recuperare le relazioni più vicine. A Como stiamo organizzando un incontro tra i 20 giovani che erano presenti a Milano e il vescovo così, a inizio Avvento, avremo le idee chiare e le parole adatte per discuterne con il resto della comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA VOCE DEI GIOVANI

## Michele e Lucia: «Testimoni del dialogo tra i nostri amici»

CHIARA VITALI

Alla fine del primo incontro del percorso «Giovani e vescovi», l'emozione più comune tra i partecipanti era l'entusiasmo. «La giornata è andata molto bene perché abbiamo lavorato con i vescovi alla pari, proprio come succede in un'équipe», racconta Michele Goisis, 22 anni, che insieme con Lucia Pareti aveva preso parte all'intervista di *Avvenire* all'arcivescovo di Milano, Mario Delpini e ha partecipato all'incontro in Duomo. Prima dell'evento Michele era scettico sulla riuscita: «Avevo paura ci fosse troppa formalità, invece è stato possibile esprimere li-



Michele

beramente i nostri pensieri». Per ogni tematica al centro dell'incontro, i giovani hanno lanciato diverse idee per realizzare un cambiamento positivo a partire dalle proprie città. «Le proposte sono state così tante che il tempo per affrontarle non è stato sufficiente - si rammarica lo studente -. Io ero seduto al tavolo dell'interculturalità e lì i giovani hanno proposto giornate di incontro tra culture e religioni diverse, da inserire in percorsi già esistenti, come quelli di catechesi, e la valorizzazione di enti che già fanno dell'interculturalità la loro vocazione. Abbiamo immaginato una Chiesa in uscita rispetto ai suoi soliti luoghi». Il desi-

derio espresso dai partecipanti è che queste idee si tramutino presto in realtà. «La parola d'ordine, adesso, è essere testimoni del dialogo bello e nuovo che abbiamo vissuto», sostiene Michele. Secondo lui, «la giornata può portare frutto solamente se tutti decidiamo di mettere le mani in pasta e di sognare in grande». L'altro desiderio emerso con forza è che il dialogo con i vescovi continui. «Spero che gli organizzatori ci coinvolgano in un percorso d'azione comune. Potremmo darci degli obiettivi da realizzare ognuno sul proprio territorio, con scadenze specifiche, e poi ritrovarci per raccontare le novità», si augura Lucia,

31 anni, "inviata" di «Economy of Francesco». Dagli adulti si aspetta che «rispettino le nostre idee e ci lascino spazi d'azione», spiega. E perché il cammino porti a cambiamenti reali, «è necessario anche fare rete tra tutte le associazioni coinvolte». Per Lucia l'evento è stato sorprendente: «Vedere tanti giovani impegnati in realtà di volontariato o in movimenti ha mostrato quanta bellezza esiste e anche quanta voglia di cambiamento ci sia», racconta. «Tutti noi eravamo animati dal desiderio di costruire un cammino nuovo verso una Chiesa più vicina ai temi attuali».



Lucia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA VOCE DEI PASTORI

## Gervasoni: «Ora tocca a noi dare seguito con serietà ed entusiasmo a questo evento»

I 200 giovani arrivati sabato scorso a Milano, in Duomo, da tutta la Lombardia hanno accolto l'invito al dialogo «con un entusiasmo e una serietà che ora chiamano noi vescovi alla stessa serietà e impegno». Lo ha detto il vescovo di Vigevano, Maurizio Gervasoni, incaricato per la Pastorale giovanile della Conferenza episcopale lombarda, concludendo i lavori. La preparazione dell'evento *Giovani e vescovi* «ha fatto maturare in noi l'esigenza di uno stile nuovo di ascolto e di ricerca sapienziale, che possiamo definire sinodale». Così è avvenuto. L'incontro è stato davvero «un momento di sinodalità», ha riconosciuto Gervasoni. «L'ispirazione» alla radice dell'iniziativa «era venuta dall'ar-

civescovo di Milano, Mario Delpini», perché la *Christus vivit* «fosse ripresa dalle Chiese lombarde insieme ai giovani» e «diventasse stimolo di crescita nella fede e di testimonianza di buona vita nella carità». Proprio «sulla scorta della *Christus vivit* abbiamo capito che la dimensione vocazionale, legata alla formazione di una libertà responsabile, deve guidare la nostra linea pastorale». Ma ciò non accadrà «senza la convinzione e la decisione di chi sceglie». Ecco, dunque, la proposta di un cammino per elaborare, con i giovani, «le linee di pastorale giovanile delle nostre diocesi». Di quel cammino, l'incontro di sabato è stato un primo passo. (L.Ros.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA